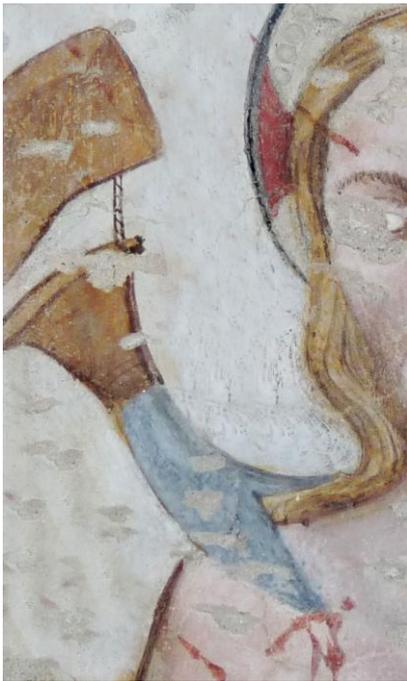


Il Cristo festivo di Tesserete

Nella cappella di san Gerolamo della chiesa prepositurale Santo Stefano a Tesserete, si trova un affresco di notevole importanza, risalente al 1400. Questa rappresentazione viene denominata “Cristo festivo” o “Cristo della domenica” ed è un’iconografia che ci riporta nel cuore della cultura religiosa e popolare di fine Medioevo. L’immagine serviva da monito ai fedeli affinché si astenessero dal lavoro festivo e non trasformassero in guadagno il tempo da dedicare a Dio. Presentano un Cristo sofferente, trafitto dagli strumenti del lavoro che non devono essere utilizzati dall’uomo nei giorni di festa, che è invece tempo da consacrare alla lode di Dio. La pittura ha un grande rilievo di carattere etnografico: vi si possono infatti trovare gli oggetti del lavoro quotidiano nel Medioevo che solo raramente venivano raffigurati.

L’affresco di Tesserete rappresenta il Cristo con il nimbo, i lunghi capelli e il corpo nudo sul quale sono puntati alcuni degli oggetti dipinti. Li elenchiamo scorrendo il dipinto dall’alto verso il basso. Alla sinistra del volto stanno due strumenti del calzolaio: il coltello per scarnificare e la lesina per fare i buchi nel cuoio. A destra si riconosce una mano che stringe la borsa delle monete. In alto a destra ci sono due mani che toccano la testa: secondo noi rappresentano qualcuno che sta lavando i capelli. Quell’oggetto che ai nostri occhi sembra a un ombrello chiuso è una rocca a braccio, utilizzata per la filatura; proprio sotto c’è il fuso. A sinistra del fuso si riconosce un rasoio e a destra una forbice, forse utilizzata da un sarto. La forbice si trova proprio sopra ad un libro. Sotto al braccio sinistro di Cristo sta una bilancia ad asta e sotto a questa un recipiente, tipo brocca, da cui il vino si versa in un bicchiere. Più sotto uno staio, unità di misura per il grano e ancora sotto un sacco, forse di grano. Non siamo riusciti ad identificare l’oggetto a sinistra del sacco di grano. A destra c’è invece una balestra e sotto un’incudine con tenaglia e martello, gli strumenti del fabbro.





Il Cristo è marcato da zampilli di sangue causati dai molteplici attrezzi di lavoro che lo attorniano.

Alcuni oggetti sono collegati al corpo con delle linee tratteggiate di color rosso.

Dopo il Concilio di Trento (1545) e durante la Controriforma, la Chiesa iniziò a far cancellare queste immagini, adottando un rigore strettamente legato ai testi evangelici. Nel Ticino, specie nelle parrocchie di rito ambrosiano, San Carlo aveva richiamato la santificazione festiva in modo energetico. Altresì lo stesso non gradiva il soggetto caricato da numerosi oggetti profani, non riconducibili ai testi religiosi.

In Ticino si possono trovare altre due rappresentazioni del Cristo festivo. Uno nell'Oratorio di Rolino, a Pregassona e un'altra, molto rovinata, nella chiesa di san Michele ad Arosio, dipinta nel 1508 da Antonio da Tradate. A Cademario, in sant' Ambrogio vecchio, sulla controfacciata è stato dipinto un affresco raffigurante l'inferno. Nella parte bassa, una piccola imbarcazione è carica di dannati accompagnati da oggetti di uso quotidiano. Si riconosce tra l'altro una cazzuola, una zampogna, lo stesso coltello da calzolaio già raffigurato a Tesserete. Probabilmente è già l'immagine che concretizza l'ammonimento del Cristo festivo: chi non santifica la festa, andrà all'inferno.



*Aldo Morosoli, Luigi De Vecchi
e Maurizio Cattaneo*